

*Omelia del Card. Péter Erdő,  
arcivescovo di Esztergom-Budapest, primate d'Ungheria*



Carissimi Fratelli e Sorelle in Cristo!

1. È un dono speciale della Provvidenza che oggi, prima della conclusione del Congresso Eucaristico, possiamo celebrare l'Eucarestia qui insieme nella piazza principale della nazione. Nell'edificio del Parlamento, sono presenti contemporaneamente la Sacra Corona e la nostra reliquia più preziosa, la Santa Destra. Prima dell'inizio della celebrazione eucaristica, abbiamo potuto ascoltare le parole di Sua Santità Bartolomeo, Patriarca Ecumenico di Costantinopoli. Lo vorrei ringraziare ancora una volta, per il suo gesto prezioso, simbolico e significativo per essere venuto in mezzo a noi e per aver pronunciato il suo discorso. È stato lui stesso a canonizzare, qui a Budapest, nel 2000, per la Chiesa ortodossa il nostro primo re, Santo Stefano. Questo avvenimento ci ricorda che alla morte del re, nel 1038, la chiesa orientale e occidentale erano ancora unite. E questa unità è la volontà di Cristo stesso, perché ha pregato che i suoi discepoli siano tutti uno, affinché il mondo creda che tu mi hai mandato (cfr. Gv 17,21). Il mondo di oggi ha un disperato bisogno di una testimonianza di unità del cristianesimo.

2. Nel Vangelo abbiamo sentito che presso la croce di Gesù stava sua madre, la Vergine Maria, e il discepolo che egli amava. Il Salvatore dal legno della croce ha affidato a sua madre la cura del discepolo Giovanni, l'apostolo prediletto, e nella sua persona tutta la Chiesa. Per questo veneriamo la Vergine Maria come Madre della Chiesa. Ma non solo l'intera comunità della Chiesa, ma anche i singoli popoli che hanno bisogno della protezione della Madonna.

Prima della morte del re Santo Stefano, egli ha offerto alla Vergine Maria la sua corona, ovvero la sua nazione e tutto il suo popolo. Non lo ha portato davanti alla Beata Vergine Maria come un dono, ma con una supplica commovente che implora la sua protezione e difesa, dato che, egli non ebbe più nessun erede. Poteva prevedere che la cristianità così giovane, e gli ungheresi che si erano a malapena integrati nella comunità

dei popoli d'Europa, erano in pericolo imminente in questa regione battuta dal vento, che molti consideravano la traversata dei popoli.

La Madonna ha accettato quest'offerta e da allora, ormai da mille anni or sono, l'Ungheria e il cristianesimo hanno percorso insieme il cammino della storia attraverso tutte le tentazioni e le difficoltà, rinnovandosi e rinascendo sempre, anche in situazioni in cui non vi era nessuna umana speranza.

3. La croce di Cristo, il suo amore come redenzione e la sua risurrezione sono per noi un segno di speranza. Ora è qui con noi in questa piazza la croce missionaria, che è stata il simbolo della Missione cittadina di Budapest e del Congresso Eucaristico. Ma come possiamo manifestare la nostra speranza cristiana nelle strade della nostra città, nei luoghi di lavoro, o come viverla giorno dopo giorno nelle nostre chiese? A questo si è dovuto rispondere durante gli anni di preparazione pastorale al Congresso. Ecco perché abbiamo scelto la croce missionaria come simbolo visivo del Congresso. In questa croce abbiamo incastonato le reliquie dei santi e dei beati ungheresi, dai tempi di Santo Stefano e San Gerardo, fino ai giorni nostri. Abbiamo inserito anche gli ultimi martiri, ungheresi e non ungheresi dell'intero bacino dei Carpazi e delle regioni vicine. Perché i santi ci mostrano come possiamo portare oggi la presenza di Cristo nella nostra vita in mille situazioni diverse, con amore intraprendente e di sacrificio. Questa croce ha visitato le città del nostro Paese e dei Paesi vicini. È stato un richiamo alla preghiera, alla riconciliazione, alla conoscenza della vita dei santi. Negli ultimi anni ha percorso più di 70.000 chilometri. È partito dal Palazzo Apostolico Vaticano, dove è stata benedetta da Papa Francesco. Conclude ora il suo viaggio missionario nella Piazza degli Eroi, nella Messa che sarà presieduta dal Santo Padre.

4. Ma non sono solo i santi innalzati sull'altare proclamano quale effetto abbia avuto nella nostra vita l'incontro con Cristo. Il Congresso Eucaristico ha avuto dei veri e propri messaggeri. E questi messaggeri sono stati noti studiosi, artisti, grandi e famosi personaggi che si sono recati personalmente nelle comunità cattoliche per testimoniare la loro fede, la loro vita, e per invitare tutti al grande incontro di Budapest. Meritano una considerazione ed una gratitudine speciale per la loro presenza personale e per essersi impegnati ad appartenere a Cristo

davanti a tutto il mondo. Non è un caso che anche le testimonianze abbiano avuto un ruolo importante nel programma del Congresso Eucaristico. Uomini e donne, sacerdoti e laici, provenienti da diverse parti del mondo hanno parlato della loro fede, della loro vita e del carisma che hanno ricevuto a beneficio della Chiesa.

E noi, cosa dobbiamo fare? Possiamo trarre ispirazione dalla vita dei santi e dei testimoni, ma abbiamo anche opportunità di agire in modo concreto. Ecco perché abbiamo pranzato insieme a molte centinaia di bisognosi il giorno prima della Messa d'inizio del Congresso nella Piazza intitolata a Papa Giovanni Paolo II e in molte città dell'Ungheria. Migliaia di volontari prendono parte ai lavori del Congresso. Anche loro, con il loro servizio discreto, aiutano anche adesso chi è nel bisogno, chi cerca un orientamento, i disabili e tutti coloro che hanno bisogno di una parola e di una mano amica. Di questo amore è testimoniato anche dai ministranti di cui stiamo tenendo ora, in questa Santa Messa, l'incontro nazionale.

5. Servendo la Messa si comprende meglio la vicinanza personale di Cristo. Anche per me è stata l'esperienza decisiva molti anni fa nella chiesa di Budapest-Józsefváros. Anche oggi la Messa tocca il cuore della gente.

Una volta, tre giovani sono entrati in sacrestia al termine della Messa del sabato sera. Erano lì perché lo aveva chiesto un loro amico. Prima di allora non erano mai venuti. Si sono meravigliati di ciò che hanno visto. Uno era molto semplice, forse potrei dire quasi stupido. Ha chiesto: "Cos'è questo?"

L'altro sembrava ostile, direi quasi cattivo. Brontolava: "Tutto questo, cosa serve?". Il terzo sembrava intelligente. Ha chiesto in modo chiaro: "Perché questo?"

In verità, alla prima domanda non si poteva rispondere. Tutte le risposte sembrano essere deboli o fragili, o così teoriche che un estraneo non saprebbe cosa fare. La seconda domanda, in verità, non è proprio una domanda, ma una risposta: non c'è bisogno di tutto questo. Deve essere abolito. Deve essere cancellato! Solo alla terza domanda si può rispondere.

Sì, tutto questo è successo, perché stasera abbiamo sperimentato che i nostri padri e i nostri antenati erano lì nella fede a Gerusalemme con

Gesù di Nazaret. Lo chiamavano Signore e Maestro. Lui, invece nell'ultima sera prima di essere catturato, condannato e crocifisso, mangiò con i suoi discepoli. Prese in mano il pane e disse: prendetelo e mangiatelo, questo è il mio corpo. Allo stesso modo, dopo la cena, prese il calice pieno di vino e disse: questo è il calice del mio sangue, della nuova alleanza, versato per voi, per la remissione dei peccati.

E i discepoli sentivano che era successo qualcosa di misterioso. Qualcosa di più grande di loro; qualcosa che deve essere ripetuto più e più volte affinché appaia tra di noi quell'avvenimento, una forza unica, irripetibile, radiosa. Il corpo del Maestro è stato crocifisso e il suo sangue sparso, ma il terzo giorno è risuscitato dai morti.

Ecco perché le candele sono accese; ecco perché le parole vengono ripetute sempre di più in casa, nelle famiglie, nelle chiese luminose, nelle prigioni e nei campi di lavoro, in segreto ed in pubblico. E noi sacerdoti siamo presenti per tutto questo.

Per questo, al termine della Santa Messa, con le fiaccole accese e con l'Eucarestia partiamo in processione per raccontare alla città e al mondo intero il miracolo della presenza di Cristo e chiedere la sua benedizione su tutti noi. Amen.